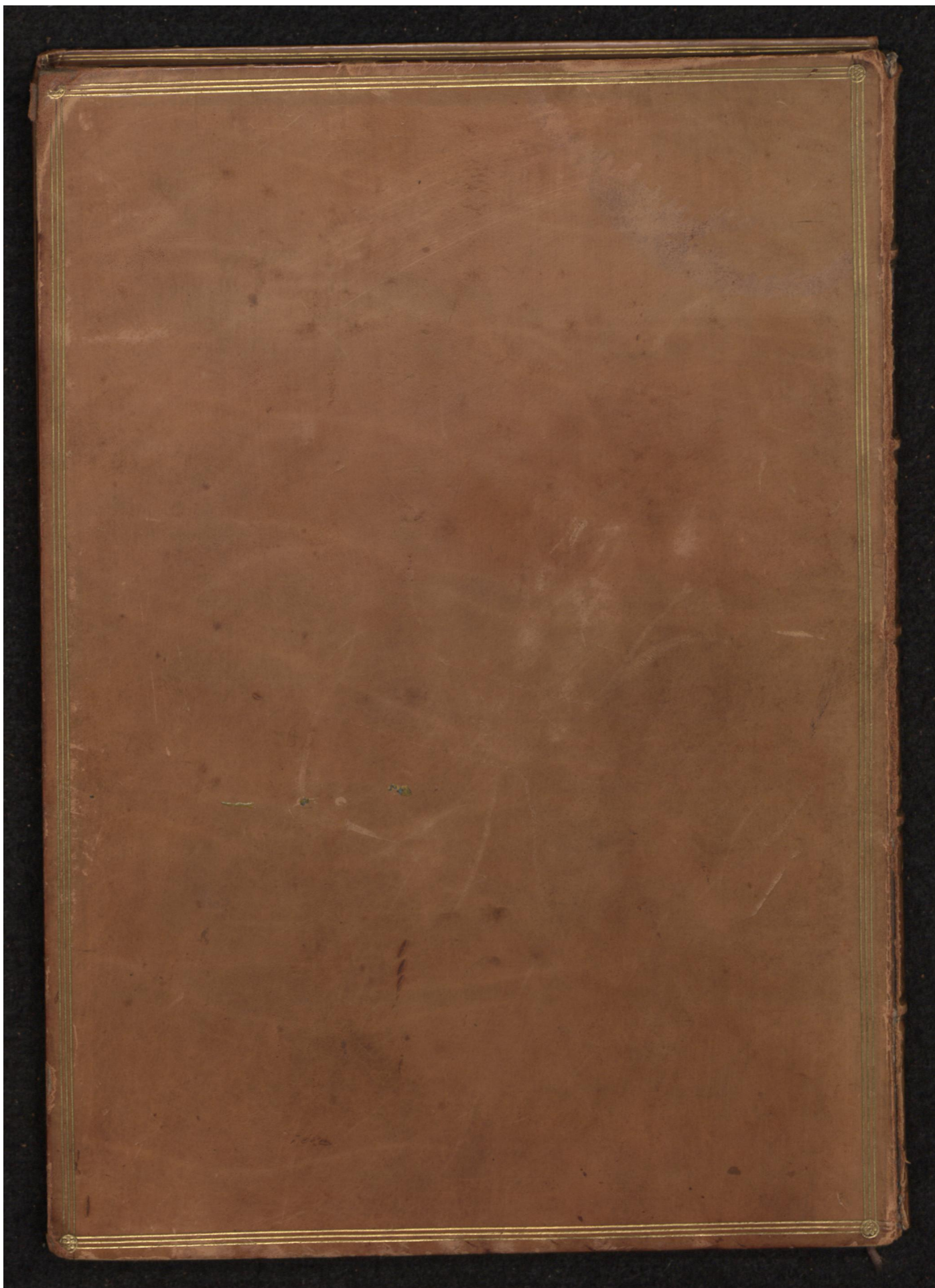




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.59.1





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.59.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.59.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.59.1

HISTORIA DELLA VITA: E MORTE DI NICOLA VALLONE.

Capo de Banditi nel Regno di Napoli

Data in luce da GIVLIO CESARE
Papaccino Napolitano.



In Milano, in Bologna, & in Padoua, per Sebastiano Sardi.

Con Licen^{za} de' Superiori.

191

O Vaga Caliopea, ò Melpomene,
Prego, pregate il figlio di Latone,
Che mi dia luce, gratia, e larga vena,
Infusa con di quella d'Elicon,
Marte tù c'hai la bellicosa scena,
Fà che la musa mia di te risona,
Ch'io prometto cantar con viso ardito,
Di Nicola Vallone gran Bandito.

Il qual con vna grossa commitiua,
S'intitolaua Rè della campagna,
Come ribello si spoglia, e si priua,
Della gratia del nostro Rè di Spagna,
Ma quel Duce c'hà l'ALBA Inuitiua,
A Don Gioseffo, ch'è persona magna,
Diede sua potestà, che poi con festa,
In Napoli inuiò il corpo, e la testa.

Signori se vi piace d'ascoltare,
Io vi racconterò tutto il tenore,
Perche causa costui si volse dare,
In campagna con empito, e furore,
Mille, e seicento ne fece penare,
Con morte, corricatti, e con dolore,
De' suoi compagni, e di sua qualitate,
Dirò se con silenzio m'ascoltate.

Questo Nicola fù proprio natiuo
Quà di Lauro; cioè d'vno casale,
Che Quindici si chiama, e così scriuo,
Figlio di Molattiero, ò Vatticale,
Essendo di suo Padre, e Madre priuo,
Da quella morte, c'hà l'acuto strale,
Restò Nicola misero figliuolo
Senza rietto, orfanello, e solo.

Vn giorno si partì dal suo paese,
Da piccolo fanciul andò in gragnano,
E là vi si accordò sol per le spese,
Con vn padrone à fare l'Ortolano,
Dipoi ciascun'anno, e ciascun mese,
Per non tenere più la Zappa in mano,
Figlio amicitia per tale destino,
Con vn bandito detto Sabbattino.

Hauea stò Sabbattino vna figliuola
Di vago aspetto, e di viso gradito,
Doue che innamoratosi Nicola
Desideraua di essergli marito;
Si dà con Sabbattino la parola,
Da appresentarsi, e fa tale partito;
Per questo lasciò di fare l'Ortolano, (no,
Seguendo il Socero per marito, e per pia-

Ch'andando vnitamente notte, e giorno
Ma poi per causa di sua camerata,
Sabbattino à Nicola fece vn scorno,
Iratamente con cierra turbata,
Doue per questo poi si disfidorno.
E Nicola le tirò vn'archibugiata,
Che venne il detto Socero à forire,
E poco ne mancò di non morire.

Di tal'errore pentito si parte,
E ritroua altra conuersatione
Dandosi in preda al furibondo Marte,
Con pessima, e mala intentione,
Ma la Giustitia le intimò le carte
A capitulo, e forgiudicatione,
Che per hauer armato in comitua,
Di libertate, e di vita lo priua.

Vedendosi costui forgiudicato,
Ne faceva quanto ne potea fare,
A guisa di Leone scatenato,
Daua la morte à chi la potea dare,
Riusci tanto vitace, e suegliato,
Sopra del fatto del suo armizare,
Che così si mante nne fino alia morte,
Fin che li fù contraria la sua sorte.

Tanti ricatti, & homicidij fece,
Che non ve ne sò dar relatione,
Mi basta solo dir, che come pece
Negra, con molte varie persone,
Chi diede otto, chi noue, chi diece,
Doue per questo n'ebbe lo taglione
E lui per tema d'alcun tradimento,
S'andò à recapitare à Beneuento.

E come à Beneuento fù fidato,
Di farli piacere ogni huomo hà caro,
Per esser honesto, e ben creato,
Che sopra tal fatto n'hauea paro,
Doue da amici poi fù indirizzato
A fare l'arte de lo potecaro,
A vender oglio, formaggio, e ontume,
Con buon'effetto, e maggiore costume.

Si fè portare la sua cara Moglie,
Come donna prudente, & honorata,
Administrandol' à tutte sue voglie,
Che fosse in tal mestier ammaestrata,
Ella à seruire ogni persona accoglie,
Tanto di dentro quanto fuor di strata,
Di modo, che viueuano in contento,
Come fossero nati in Beneuento.

Facca

facea Nicola conuersatione,
Con certi suoi amici incorporati,
Tutti huomini di vera fattione,
Che in Beneuento stauano fidati,
Doue Nicola in ogni occasione,
Se ne seruia desti fuor giudicati,
Amandosi, e volendosi gran bene,
Ma sentirete, che noua gli viene.

Capita in Beneuento vn Vettorino,
Che conosceua Nicola à loco strano,
Passando à caso per quel conuicino,
Vide Nicola, e li baciò la mano,
Dicendo il tuo suocero Sabattino,
Stà assediato dentro Bracigliano,
Cioè dentro vna Chiesa da la Corte,
Che cercano di dargli aspra morte.

Con tutto, ch'era al fecero nemico,
Tale nouella molto li dispiacque,
Mi conuiene de dir quel moto antico,
Che l'anguie vero non può tornar acqua;
Quando la Moglie intese tal'intrico,
Molto ne pianse, ma Nicola tacque,
E vā cercando di non stare à tedio,
Ch' à tal male ci vuol dare rimedio.

Li sopradetti amici andò à trouare,
Raccontandoli tutto quel tenore,
Ogn'vn li disse, mill'anni mi pare,
Per dimostrar la forza, & il valore;
Disse Nicola noi habbiamo à fare,
Come fosse di voi il più maggiore,
Cioè, voi Soldati, io Caporale,
D'hauer l'ordine Regio, ancor Papale.

Con questa rafa noi ce n'anderemo
La doue il mio socero sta assediato,
Dicendo, che tal'ordine tenemo
Pigliarlo nella Chiesa carcerato,
Poi strettamente lo riportaremo,
Con questa industria molto ben ligato,
E così il cauerò di tal tormento
Riportandolo dentro Beneuento.

Risposero i compagni tutti vniti,
Noi siam pronti à quanto comandate,
Et in vn tratto furono spediti,
Con le loro armi in mano preparate;
Da Beneuento presto sono usciti,
Auanti, che sian le porte serrate,
E sonata, che fù l'Aue Maria
Vnitamente si posero in via.

Tanto bramosi di far questo effetto,
Che giuano come caualli sfrenati,
Et arriuati à quel loco predetto,
Restorno quella gente spauentati,
Verso la Chiesa in furibondo aspetto,
Andar con molta gente accompagnati,
E senza salutar entra alla peggio,
Dicendo per ordine di mandato Regio.

Restorno tutti attoniti, e confusi,
Quei famegli, che stauan à guardare,
Benche fossero stati valorosi,
Non hebber manco ardire di parlare,
Ma questi molto arditi, e coraggiosi,
Senza hauerlo à sciogliere, e sferare,
Lo poser sopra vna caualcatura,
Portandolo à Beneuento con Brauura.

Mà perche è vero, che non può durare
La vita à vn tristo, e malfattore,
A Sabattino rincrescia di stare,
In Beneuento, doue viuea in fiore,
Di vscir fuora mill'anni li pare,
Che satio non era di far'errore,
Con pena mosso per vscir à far busco;
In mano dell'Audienza à Montefusco.

Hor di Nicola vi ritorno à dire,
Che troppo à le sue forze si fidaua,
E di modo si venne à insuperbire,
Che spesso à molta gente minacciaua,
Con li compagni la notte haue' à vscire,
Fuor di Beneuento, e non sò dou'andaua,
Doue, che alcuno ne daua notizia,
Di quanto succedeva, alla iustitia.

Ordinò Monsignor Gouvernatore,
Che Nicola in Castel sia carcerato
Con suoi compagni, s'io non fo errore,
Doue stè vn'anno, e poi fù scarcerato;
Ma venendo in gouerno altro Signore,
L'istesso volea far sendo informato;
Sapendo questo Nicola Vallone,
Pigliò vna mala resolutione.

Con questi suoi Compagni s'abbottina,
E giurano di fare struttione,
Verso Euoli, e Campagna s'incamina,
Per andar' à trouar vno riccone,
Doue che fece quiui gran ruina,
Senza pietà, e senza compassione;
Perche li fù mostrata mala ciere,
Ammazzò il Marito, e la Mogliera.

A2

Que-

Questo era vn certo tal affittatore,
Il qual essendo ricco di danari,
Doue Nicola essendone sentore,
Li mandò il ricatto à dimandare,
Questo li manda à dire, con furore,
Che presto li volea far'appiccare,
Ma essendone Nicola corrucciato,
Andò in casa sua molto adirato.

Vedendo quel Signore tanta gente,
Si mise vna grandissima paura,
Volea fuggire, ma non li gioua niente,
Doue rispose con vna gran brauura,
Dicendo ladro sì sfacciatamente,
Vai à rubbando per ogni pianura,
Nicola sente stà ingiura si spasa,
Scasò la porta, e montò sù la casa.

Facea come Demonio infernale,
Nicola con la sua compagnia,
Dicendo à quel Signore, ò bestiale,
Che mostrasti tanta scortesia,
Lo buttano con furia per le scale,
Con intentione di portarlo via,
Ma la Moglie, & i figli lagrimando,
Giurano appresso, sempre minacciando.

Sentendosi Nicola minacciare,
Si mosse con grand'empito, e furore,
E cominciò il Signore à mal trattare,
Con farle sentire gran dolore;
Ma la Moglie cominciò à pregare,
Che le facesse gratia, e fauore
Non li volesse dar tanto tormento,
Che li voleua dar oro, & argento.

Non giouano à Nicola pregarie,
Che di tal modo staua ostinato,
Che come fù à certe strane vie,
Ordinò, che fosse archibugiato,
La Moglie, che vedea ste tirannie;
Rispose con il sangue intorbidato,
Dicendo se questo fai, ò gran ladrone,
Io ri rimetterò vn gran taglione.

Nicola cacciò mano ad vn pugnale,
E ficcollo nel petto à quel Signore,
Ma vedendo la Moglie tanto male,
Corre, & abbraccia il suo caro Signore,
Nicola à guisa di fiero Cignale,
Ferì la Donna aneor con crudo core,
In fin per esser tanto incrudelito,
Ammazzò lui la Moglie, & il Marito.

E fatto questo si pigliò la via
Verso la Puglia ad vn ricco Massaro,
Et arriuaro con sua compagnia,
Le mandò à dimandare alcun denaro,
Sapendo c'hauca oro, e argentaria,
Ma era vn poco misero, & auaro,
Et il Massaro disse à quel presente
Ch'esso non era per donarli niente.

Anzi si fece armare molta gente,
E le teneua à sua difesa,
Tutti atti all'arme, e persone valente,
Vnite insieme con grosso squadrone,
Vede Nicola non poter far niente,
Ciò offesa nella sua persona,
Con sua gente si pigliò la via
D'andar à consumar la massaria.

E come fù arriuato in quello piano,
Treuorno tre grauiissimi montoni,
Ciò montoni di gregne di grano,
Che si tagliaua essendo la stagione,
Ogn'vn intorno col foco alla mano,
Vanno appicciando per ogni cantone,
O che pietà à veder, ò che spauento,
In fin brugì gran copia di frumento.

Dopo d'hauer questo grano abbruggiato,
Se ne venia in Terra di Lauore,
E come fù nel ponte di Prato,
Sentia di gente armata gran rumore,
Nicola, ch'era maligno, e trincato,
Conosce, che gli è contro stò lauore,
Si posta, e stà à veder chi son le gente,
Che veniuan armate arditamente.

Quest'era vn valoroso Capitano,
Che le già contro con molti guidati,
Con darli caccia li leuon dal piano,
Li suoi Caualli ch'erano ligati,
Nicola li conosce da lontano,
Disse à i compagni, che stiano impostati,
O là questa mi par, che sia la corte,
Ogn'huomo cerca di fuggir la morte.

Ogn'vno allesta la sua armatura,
Ma quando quella gente son vicina,
Vscì Nicola senza hauer paura,
Con la schiopetta in man à quel camino,
Dicendo ste parole con brauura,
Che gente sete voi di che confino;
Rispose andiamo contro di Vallone,
Il qual'è vn grandissimo ladrone.

Gridò

Gridò Nicola ammazza stà sbiraglia;
E li compagni sparano con mira,
Ma il vento, e pioggia il fum'abbaglia
Al Capitano, e non può pigliar mira,
Gridando ammazzate stà canaglia,
Doue Nicola al bosco si ritira,
E dopo di hauer scaramuzzato,
Ci è morto vn bandito, e vn guidato.

Hauea Nicola vn caro compagnone,
Quale per debiti si fece bandito,
Ch'era chiamato Minico Sguazzone,
Essendo stato Bociero fallito,
Portò Nicola con lo suo squadrone
Alle Quadrella, ch'era il suo sito,
Con intentione, e con animo fiero,
Ammazza il creditor vinto guerriero.

E quanta gente trouano per via,
Tutti indietro li faceva tornare,
Serandogli poi dentro a vn'hostaria,
E cominciò le poste à separare.
Con li compagni Sguazzone s'inuia,
Al traditore, e non lo può trouare,
Dicendo dou'è costui, che si nasconne,
Sfocando l'ira contro delle Donne.

Ma vedendo Nicola che Sguazzone,
Maltrattaua le Donne meschine,
Mouendosi à pietà, disse poltrone,
Che colpa n'hà ste Donne puerine;
Le Donne pregano Nicola Vallone,
Che non acesse di loro ruine,
Ma la vita, & honore non toccasse,
E l'oro con l'argento si pigliasse.

Disse Nicola non vi dubitate,
Ch'io v'assicuro l'honore, e la vita,
Ma del resto vò, che me donate,
Tutto l'oro, & argento, che tenere;
Differ le Donne quanto comandate,
Et ancor li donò molti vestiti,
Ma molto le ringratia Nicola,
Et elle ancor gl'attese la parola.

Fatto c'hebbe questo buou bottino,
Fece buttar vn bando al Giurato,
Che nissun si parta da quel confino,
Sotto pena d'esser' appicato;
Si partono, e trouarno l'Agozino,
Ch'hauea preso Sguazzone carcerato,
E Sguazzone li tagliò quel braccio,
Che legato l'hauea con forte laccio.

Hauea Nicola nel suo squadrone;
Due fratelli banditi paesani,
Et hauendo con quelli intentione,
Veder la patria standone lontano,
Si partono con molta affettione,
Arriuato à Lauro, & à luoghi strani;
Mandorno li doi fratelli con desio,
A chiamar secretamente vn loro Zio.

Il Zio di sti fratelli era vn Notare,
Il qual secretamente hauea trattato,
Sti duoi Nipoti voler far guidare,
Tanto, che à capo poi l'hà guidato,
Subito venne, e corse ad abbracciare
Nicola, e dopo hauer assai parlato,
Disse Nicola, Signore Notare
Mandate qualche cosa da mangiare.

Disse il Notaro, molto volentiere,
Ma mandate con me li miei Nipoti,
Ch'io mandarò quanto fà mestiere,
Di quanto magnare, e beuere si pote;
Ma il Notare, che tenea in pensiere,
Far venir in effetto la sua note,
Disse à Nepoti presto andamo via,
E portateui più gente in compagnia.

Il primo, che si offerse fù Sguazzone,
Di andar con li fratelli nel Casale.
Ogni altro schiua tal'occasione,
Dicendo, che ne può nascere male.
E come forno ad vn certo cantone,
Il Notare à i Nepoti fè segnale,
Che haueffero Sguazzone ammazzato,
Che esso teneua sopra il guidato.

E nel passar d'vna Casa cascata,
Hauenano à montar sù vna muraglia,
Passò vn fratello, che sapea la strada,
E da la mano à Sguazzone, che saglia,
E l'altro li tirò vn'archibugiata,
Ohimè disse Sguazzone, traditoraglia,
E subito morì, e ne fanno la festa,
Tagliandogli in vn subito la testa.

Quando sentì Nicola stò sparare,
Si vò stimando il pensier futuro,
Dicendo quanto intrigo in stò mangiare.
Forse Sguazzone sarà fatto scuro;
Li venne voglia d'andar à trouare,
E come fù arriuato à questo muro,
Vi trouò del suo Sguazzone amato,
Il corpo in terra stàr decapitato.

Che

Che Orso, che Serpente, che Leone,
Non credo che à Nicola stia à pare,
Tanto si adira di tal'attione,
E corre per trouare quel Notaro;
Io non mi teneria per Vallone,
Disse Nicola, se di tal caso amaro,
Non ne faceffi crudele vendetta,
E v' à casa del Notaro in fretta.

Trouò il Notaro, che staua seduto,
Con altre gente in mezzo d'vna via,
E lo gioco faceva dello sforduto,
Con faccia lieta senza tremaria,
Disse Nicola, adio Notar astuto,
Io ti ringratia della cortesia,
Di tanto gran magnare, e complimento,
Hor v'eni à stipular vn'istrumento.

E tanto lo portò per la montagna,
Che lo fè confessar con gran tormento,
Discoperta, c'hebbe la magagna,
Li fece seriner à modo d'istrumento;
Io Notaro hò tradito in campagna
Sguazzone, e dice tutto l'andamento,
E dopoi l'hebbe ad vn'arbor legato,
E fà da ogni compagno archibugiato.

Dopo morto, acciò ch'ogn'vn lo vede,
Lo fè portar nel publico camino,
E lo fece ad vn'arbor per vn piede
Appicar à la via noua d'Auellino,
Con quella scritta, per dare più fede,
Che scrisse di sua mano il meschino,
Ponendola ligata al suo collo,
Che simile parca ad vn protocollo.

Con vn Cartello, che così dicia,
Questo l'hà fatto Nicola Vallone,
Perche costui è de la patria mia,
C'hà tradito Menico Sguazzone,
Non sò quanto di poi prese la via
Con le sue genti, e con intentione,
Di far busche non hauendo quattrini,
E andò à visitare i Gesuini.

Arriua in Puglia, e pone gran spauento,
A li poveri Padri Gesuiti,
Dicendo dou'è l'oro con l'argento,
E le gemme, e ricchezze, che tenite,
Rispose vn Padre, solo che frumento,
Noi vi potemo dar se ne voliti,
Rispose, non la pigliate minutella,
Ch'abruscio la stornara, e li stornella.

Cominciano li Padri in caritate,
A supplicare, dicendo, fratelli,
Non è quanto voi v'immaginate;
Che poveri siamo Fraticelli,
Rispose Nicola, non mi predicate;
Ch'io vi farò patire gran flagelli,
E non mi fate star più in questo loco
Se non vi farò andar à sangue, e foco.

Cominciando à far moto di brusciare,
L'orgio, e'l grano senza hauer temenza,
E li Padri tornorno à pregare,
Che vogliono hauer vn pò pazienza,
Che si voleuano far prestare,
Quanto esso vuole così di potenza,
In fine quando poi furno di patto,
Di dodici milla scudi di riscatto.

Di poi s'incontrò con vn Vaticale,
Il qual piangea con afflittione,
Fingendosi Nicola Caporale,
Vuole sapere perche occasione
Rispose, hò perso il mio capitale,
E me l'hà robbato Nicola Vallone,
Dicendomi, che à nissun facci palese,
Che mi verrà à brusciar fin'al paese.

Nicola, che si sente à nominare,
Dal Vaticale con parlare fosco,
Disse, in che loco t'hebbeno rubbare,
Rispose con tre persone dentro al bosco,
Con mal trattarmi mi leuò i danari,
Che le monete, e le genti conosco,
Nicola presto con quello fù andato,
A questo loco doue li fù rubbato.

Et arriuato partisse la gente,
Intorno al bosco vanno à cercando,
E dentro vn loco erano le gente,
Che nel spartire stano contrastando;
Arriua Nicola, dicendo ah valente,
Chi è Nicola di voi, che v' à rubbando;
Rimasero li ladri sbigottiti,
E cascorno come morti, e deboliti.

Prima Nicola pigliò li denari,
Dicendo ladri sotto nome mio,
Gite rubbando, e li fece ligare,
E li condusse in quella propria via,
Dopo li fece ad'arbor appicare,
Con vna scritta, che'l tutto dicia,
E tornò le monete al Vatticale,
E fecele ligare al col' de l'animale.

Di

Dipoi li disse non hauer paura,
E s'alcun vuol saper la inuentione,
Ditegli che ogn'vn vadi alla sicura,
Così comanda Nicola Vallone,
Ogn'vn si guardi dalla mala ventura,
E nissun vadi con sospitione;
Perche Nicola non vuol poueretti,
Ma questi ricchi c'hanno li facchetti.

Feco ordine in Puglia à li Massari,
Sotto pena di perdere la vita,
Nissuno possa mietere, ò scognare,
S'esso non l'ordina, e la cosa, e finita
Le cominciorno le forze à mancare,
E non li venne la cosa impunita,
La miglior parte di sua compagnia,
Andò con esso alla pellettaria.

Vede, che li compagni tuttauia
Vanno mancando di tale manera,
Chi mandato per Don Pippo in picardia,
E chi per vn pararo, e na frontera,
Restò con cinque di sua compagnia
D'Inuerno, e aspettando primavera,
Doue arriuato poi à tal stagione,
Li venne curto vn poco lo gippone.

Tratto si potea hauer la libertate,
Come l'hebbe Lorenzo Santofosso,
Non ci fù taglio, ch'erano sfamate,
Le cose sue, e lo male era grosso,
Si offerse di seruir Sua Maestate,
Doue alcun Signor vi ci fù mosso,
Non potendo arriuar à tal desiderio,
Pose la Moglie, e figli al Monasterio.

Pose certi cartelli strauaganti,
Dicendo, chi vuol armare con Nicola,
Hauerà arme, vestito, e contanti,
Magnare, e cauallò, che vola,
Ma poco durorno questi suoi suanti,
La Volpe pur si piglia alla tagliola;
Saria cuccagna se sempre durasse,
Vita di puta, bandito, e smargiasse.

Staua verso la costa retirato,
Doue si credea star alla sicura;
Il qual hauendo vn compagno amalato,
Che non morisse hauea gran paura,
Portaualo vna sera caualcato,
A medicare, e incontrasi à la scura,
Con tre persone armate, e Nicola dice,
Chi è là; e questi si crefero nemici.

Rispossero sì tre, siamo la Corte;
E Corte siam noi, con gran tempesta,
Sparando quà, e là, e per mala sorte,
Restò Nicola poi ferito in testa;
E questa origine fù della sua morte,
Secondo, che ad alcun è manifesto,
Credendosi li tre tale intrico,
Che fosse vn'altro capital nemico.

Tutti quattro si misero à fuggire,
E Nicola se stesso medicaua,
Stando in campagna non potea guarire,
Se nel coperto non si ritiraua,
Perche di quello ne potea morire,
Doue à vna casa non si habitaua,
La notte andaua là secretamente,
E la dormiua con quelle sue gente.

Ma vn'amico, che sapea la cosa,
Andò à trouar Marino, e Catalano,
Contando da la spin fin'à la rosa,
Dicendo vi darò Nicola in mano,
Da questi, che con gente valorosa,
Con alcuni di lettere, e Gragnano,
Senza far de'suoi amici sparagni,
Andorne da Nicola, e suoi compagni.

La notte in circa cinque hore arriuorno,
E cominciorno li posti à pigliare;
E si posero à tiro intorno intorno,
Di quella casa, e aspettano il giornale,
Calò vn compagno prima di far giorno,
Con riuerenza il necessario fare,
E sentesi vna salua, ò ardì di guerra,
Tre palle in testa morto v'à terra.

Quando sente Nicola il rumore,
Non sà, che cosa l'habbi à intrauenire,
Disse, ah sbiraglia hauete fatto errore,
Quà sete venuti per morire;
Ah Cepollaro ladro traditore,
Disse Marino non potrai fuggire,
Meglio è che t'arrendi, e non esser reo,
Mentre che hauemo fatto il Giubileo.

Non parla più Nicola, mà conforta,
Li due compagni à menare la mano,
Ma quello suo sperare poco importa,
Non hauendo mira sparano in vano;
Prima li posero fuoco à la porta,
Credendo si calasse in quello piano,
Ma esso, à forza di mani, e di spalla,
Ruppe il solare, e callò in vna stalla.

Eslen-

Effendo tutti tre à basso calati,
Facilmente si credeano vschire,
Ma quei di fuoria haueuano bruscianti,
Le mura intorno, e stanano alle mire,
S'eran per vn pezzo taciti, e quietati,
Faceano forza per volersene gire,
E tanto stetter queti alla badetta,
Fin che l'hebbbero à mira di scopatta.

Ma lamentandosi dicea Nicola,
Ah traditor Gano di Maganza,
Io mi fidai de la tua parola,
E da quel lato ad vn'altro si scanza,
Andò di fuora con vna botta sola,
Spara, e dalle sotto della panza,
Quando si vidde torcer la persona,
Chinò le gambe, e in terra s'abbandona.

Vn'altro compagno ne la detta stalla,
S'ingegna tuttauia di fuggire,
Et vn li resta vna botta alla spalla,
Che non durò vn credo à morire,
L'ultimo al braccio li passò vna palla,
E così l'hebbe la cosa à finire,
Poi per dou'era vna porta scassata,
Transirno dentro tutta la brigata.

Incominciorno le teste à tagliare,
E all'hora stea Nicola per morire,
Ogn'vn teme volersi accostare,
Ch'ancora staua in atto di ferire,

Dicendogli se si volea confessare,
Quest'ultima parola prese à dire,
Tagliete la mia carne in ogni loco,
E spara vn colpo, ma non piglia foco.

Li danno adosso con ira, e tempesta,
Chi con cortello, e chi con pugnale,
Tagliandoli poi subito la testa,
Facendo come spiriti infernali:
Con gran trionfo allegrezza, e festa,
Le portorno di subito al Tribunale,
I quattro corpi, e teste presentorno,
Duo ioueni, che viui si trouorno.

Fece il Signor Don Giosepe ordinare,
Vn spettacol che daua gran terrore,
E poi lo volse à Napoli mandare,
Per dar esempio ad ogni malfattore;
Fè il corpo di Nicola strascinare,
E la testa ad vn palo più maggiore,
E l'altre teste più basso chiodate,
Co' loro corpi sù vn carro ligate.

Horsù Signori io mi fò la scusa,
S'io hauesse errato in qualche cosa,
Cogliendo da la spina di mia Musa,
L'animo grato, e ve lo dò per rosa.
Con questo à Dio è finita la chiusa,
A l'honor vostro di pregar vi possa,
Che le date licenza, ch'è stancato.
Giulio Cesar Papaccino del mercato.

I L F I N E.

